



Un gruppo dell'iniziativa «Giovani e carcere»

## Dai giovani ai detenuti parole di speranza

**D**a quasi dieci anni la diocesi organizza attraverso la Caritas Ambrosiana e il Servizio di Pastorale giovanile l'iniziativa «Giovani e carcere» che quest'anno si è svolta il 24 aprile. Alla proposta, rivolta a ragazzi dai 18 ai 30 anni, hanno aderito in tutto 215 persone. I giovani, dopo aver partecipato al convegno «Il carcere, la pena, la giustizia» e a un incontro con i vari cappellani, hanno poi varcato la soglia di 6 istituti penitenziari sparsi sul territorio diocesano. A San Vittore, Bollate, Opera e Varese sono entrati gruppi di 25 giovani, a Busto Arsizio erano in 50 e a Monza 65. Questa iniziativa, oltre a permettere ai giovani di conoscere la realtà carceraria, diventa un'occasione di scambio tra ragazzi e detenuti creando un ponte tra il

«dentro» e il «fuori», abbattendo idealmente il muro di cinta. Nella Casa circondariale di Monza è entrato il gruppo più numeroso. Al reparto femminile 20 giovani si sono confrontati con altrettante donne e «ci sono stati momenti di grande emozione sul tema della speranza», dice il cappellano don Augusto Panzeri. Più di 40 ragazzi invece hanno varcato la soglia del reparto maschile incontrandosi con una cinquantina di detenuti. «Qualcuno era ancora in colloquio e non ha potuto partecipare, ma era rammaricato perché è un incontro molto atteso», assicura il sacerdote. Per decidere il tema da affrontare, il cappellano ha preso spunto da una mail che ha ricevuto da un giovane che poneva la questione del «progetto di vita dei detenuti all'uscita dal carcere». Don

Panzeri ha colto al volo il suggerimento, anche perché l'incontro si è svolto «la vigilia della Giornata per le vocazioni e il discorso sul progetto di vita poteva riguardare tutti», detenuti e giovani. «Il confronto è stato molto interessante e i partecipanti si sono trovati d'accordo sulla fatica che è comune e non solo di chi è in detenzione». L'ultimo tema toccato è stato quello del perdono, quando un giovane ambrosiano ha posto la domanda se «è possibile la riconciliazione tra vittima e carnefice, oltre che tra detenuti». Un argomento difficile e assai delicato, tanto che «è esplosa la bagarre quando si è detto che all'interno del carcere non è possibile perdonarsi, soprattutto quando i reati commessi sono di abuso e violenza su minori». A sostenerlo erano gli stessi detenuti di Monza, mentre «i

giovani hanno dato una bella testimonianza, che ha stupito anche gli agenti e i graduati presenti». «I giovani, con grande umiltà e senza proclami, evitando le solite affermazioni di principio, hanno ribadito il valore della persona in ogni situazione di reato. Più di uno mi ha detto che anche i pedofili sono comunque persone». Non nasconde il cappellano che quegli interventi lo hanno molto colpito ed è stato «contentissimo». «Il gruppo era di persone molto giovani, ma che si sono rivelate all'altezza della situazione», dice don Panzeri, e alla fine hanno espresso il desiderio di tornare. «Noi allora abbiamo proposto un altro incontro anche se non era previsto - continua il cappellano - e un terzo di loro è tornato per continuare a riflettere e capire». (L.B.)

«Forse qualche isola ancora felice c'è in Lombardia, ma esistono istituti di pena in Italia dove già adesso la condizione è invivibile, anche senza

arrivare al caldo estremo» avverte Fulvio Sanvito della Caritas che, oltre l'emergenza, propone una svolta nel sistema sanzionatorio

# Alternative al carcere

«Nel reinserimento solo 1 su 10 torna a delinquere»

in via Santa Sofia

DI LUISA BOVE

## Uno sportello che aiuta

La Segreteria carcere e giustizia di Caritas Ambrosiana è aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 18 in via Santa Sofia 11/a (tel. 02.58430292). Si tratta di uno sportello «rivolto a tutte le persone che necessitano di un orientamento giuridico o penale», spiega la responsabile Ileana Montagnini, «quindi a familiari di detenuti, avvocati, detenuti in carcere (per corrispondenza), a fine pena o ammessi a misure alternative, operatori». Oltre che di aspetti giudiziari la Segreteria si occupa anche di problemi legati alla casa e al lavoro. Rispetto alla questione abitativa «la Caritas, che partecipa alla conferenza regionale Volontariato e giustizia - dice Montagnini -, coordina anche il progetto "Un tetto per tutti" attraverso le associazioni che danno disponibilità di accoglienza in appartamenti sulla Lombardia a detenuti, ex detenuti e in misura alternativa». Per quanto riguarda il lavoro, Gabriella Gianfreda, che opera anche con il Servizio Siloe, è in grado di fare invii e prese in carico per l'orientamento lavorativo. Nel 2009 lo sportello ha registrato 192 contatti tra colloqui, telefonate e lettere: 73 sono diventate «prese in carico» con contatti diretti, colloqui, interventi, mettendo in collegamento - se necessario - con le altre Aree di bisogno di Caritas. (L.B.)

Nei giorni scorsi la Caritas Ambrosiana ha lanciato un appello al ministro della Giustizia mettendo sul tappeto tanti problemi che affliggono oggi le carceri italiane. Il rischio è sempre quello di affrontare le questioni, lo si nota anche nel decreto Alfano, «secondo un'ottica centrata sul reo, a partire dal processo in avanti», dice Fulvio Sanvito, responsabile dell'Area Carcere e giustizia di Caritas Ambrosiana. **E allora cosa proponete?** «Sarebbe davvero una svolta arrivare a un modello relazionale riparativo per cui al centro c'è la relazione tra reo e vittima, fino ad arrivare a una mediazione attraverso un unico processo in grado di interloquire. L'insistenza sui luoghi della detenzione e sulla costruzione di nuove carceri non guarda al problema relazionale all'interno del reato o del modello di giustizia che proponiamo noi. La terza forza della giustizia dopo il modello retributivo e quello riabilitativo è appunto il modello riparativo». **Auspicate anche un nuovo sistema sanzionatorio?** «Noi auspichiamo una maggiore applicazione della legge in termini di misure alternative, anche quelle già esistenti (affidamento in prova ai servizi sociali, semilibertà, arresti domiciliari...) che permettono alle persone di reinserirsi durante un periodo di esecuzione penale esterna. I dati sulla recidiva dimostrano che si tratta di misure efficaci, da preferire quindi all'incremento di posti con nuovi carceri». **Questo tra l'altro ridurrebbe il sovraffollamento e farebbe anche risparmiare lo Stato.** «Da una parte si darebbe la possibilità a queste persone di affrontare il reinse-

ramento durante la misura alternativa e dall'altra ne verrebbe un enorme risparmio economico. Ma c'è anche l'aspetto della protezione della società: le persone che tornano a delinquere dopo aver scontato la pena solo in carcere sono 6 su 10, quelle che hanno vissuto anche la misura alternativa sono 1 su 10. I dati lo dimostrano, ma forse sono ancora poco divulgati. Ma noi auspichiamo anche un cambiamento culturale rispetto al modello riparativo e che possa precedere un cambiamento giuridico, come è avvenuto negli anni '70. Prima c'è stato un movimento culturale, poi nel 1975 la riforma dell'ordinamento penitenziario». **Con l'estate e il caldo la vita in carcere diventa ancora più dura per tutti. Che cosa proporreste per migliorare le condizioni di chi negli istituti penitenziari lavora o sconta una condanna?** «Il carcere com'è adesso non può cambiare in due mesi: si va dal sovraffollamento ai turni disumani della polizia penitenziaria. Non ci aspettiamo migliori, possiamo solo sperare che si tamponi l'emergenza, ma le condizioni climatiche andranno solo a peggiorare una situazione di per sé già tragica. Forse qualche isola ancora felice c'è in Lombardia, ma esistono istituti in Italia dove già adesso la condizione è invivibile, anche senza arrivare al caldo estremo». **La difesa della dignità e dei diritti della persona è sempre stato il «cavallo di battaglia» della Caritas anche per quanto riguarda la realtà carceraria. Su che cosa puntate oggi in particolare?** «Una persona che delinque viene condannata a una limitazione della libertà. È questa l'unica privazione cui la legge condanna, infatti non è scritto e non si è condannati a nessuna pena aggiuntiva come non poter dormire su un let-

to, ma per terra; non poter mangiare seduti aspettando il turno stesi in branda perché ci sono già 8 detenuti in cella; non poter fare la doccia perché non ci sono abbastanza agenti che possono accompagnare... Tutta questa pena aggiuntiva non c'entra con la pena comminata dalla legge e lede la dignità individuale che invece non dovrebbe essere toccata solo dalla limitazione alla libertà personale. Tutti dovrebbero potersi alzare dal letto, mangiare, lavarsi, svolgere attività in carcere... Insomma, i detenuti non sono condannati a quella che loro stessi chiamano «la pena nella pena»».



Sovraffollamento nelle carceri

Caritas ambrosiana

## Appello al ministro della Giustizia: «Situazione esplosiva, urge un intervento prima dell'estate»

**D**all'inizio dell'anno 32 detenuti si sono tolti la vita e 96 agenti penitenziari sono stati aggrediti e feriti. Questi due semplici numeri raccontano la situazione drammatica delle carceri, effetto di una popolazione carceraria che nella storia dell'Italia repubblicana non è mai stata così numerosa: 67 mila presenza circa, oltre una volta e mezza il numero degli ospiti consentiti dalle norme. Il sovraffollamento rende la vita impossibile a tutti: ai detenuti, ai poliziotti, agli operatori sociali. La conseguenza è che il sistema carcerario sta diventando solo un luogo di afflizione, un posto ingiusto e insensato, che viene sempre più meno agli scopi di rieducazione e reinserimento sociale previsti dalla Costituzione. Con l'avvicinarsi del caldo estivo, la situazione diventerà esplosiva. Le proteste dei detenuti che in questi giorni stanno montando negli istituti della Lombardia e del resto d'Italia sono segnali inequivocabili. Persino il mondo del volontariato carcerario, una presenza preziosa che ha sempre garantito la propria collaborazione, è arrivato al punto di annunciare, attraverso l'organismo che lo rappresenta la Conferenza nazionale del volontariato e della giustizia, l'autosospensione dal servizio. Purtroppo il governo, nonostante i continui annunci, sta ancora discutendo sulle misure da adottare. Pur non condividendo completamente i provvedimenti previsti nel decreto Alfano, peraltro ancora imbrigliato nella burocrazia legislativa e nei veti incrociati dei partiti, si auspica che sia adottato al più presto. La vera riforma, significativa e risolutiva,

sarebbe quella di prevedere un nuovo sistema sanzionatorio, basato sulla giustizia ripartiva. È noto che coloro che hanno usufruito di pene alternative alla detenzione hanno un tasso di recidiva del 5%, mentre chi ha scontato tutta la pena torna a delinquere 2 volte su tre (66%). Questi dati dovrebbero portarci a concludere che il carcere non può essere la sola soluzione. Ne va dei diritti dei detenuti e della sicurezza dei cittadini. La Chiesa ambrosiana è da sempre vicina al mondo del carcere. Sono 500 i volontari che offrono assistenza ai detenuti e ai loro familiari attraverso visite periodiche e l'affiancamento degli operatori sociali nelle sette case circondariali e di reclusione presenti nella Diocesi. Un aiuto prezioso senza il quale non sarebbe possibile svolgere molte attività rieducative. In particolare Caritas ambrosiana gestisce a Milano uno sportello di ascolto e orientamento per problemi legati alla casa, al lavoro a questioni giudiziarie. Nel 2009 lo sportello ha seguito 192 persone. Inoltre l'ente ecclesiale è in grado, attraverso l'attività delle cooperative e associazioni del progetto «Un tetto per tutti», di mettere a disposizione 27 posti letto a Milano per le persone che escono dal carcere e non hanno un alloggio. Fondamentale, infine, è l'azione di sensibilizzazione attraverso percorsi di formazione nelle scuole e l'annuale visita dei detenuti con i cappellani delle carceri. Un'iniziativa realizzata in collaborazione con la Pastorale giovanile che in 9 anni ha coinvolto circa 1500 ragazzi.

Caritas ambrosiana